

ELZEVIRO

# ERASMO E IL NO ASSOLUTO ALLA GUERRA

**BIANCA GARAVELLI**

**L**a guerra giusta, semplicemente, non esiste. Perché a nessuno appare giusto altro, se non la propria causa. Erasmo da Rotterdam pone questa osservazione al centro del suo discorso su pace e guerra, che si sviluppa soprattutto nel libro degli *Adagia*, ampio volume di commenti preziosi alle massime celebri del mondo classico. Questa riflessione si collega strettamente a un altro tema a lui caro: quello della follia, approfondito nel famoso *Elogio*, capolavoro della letteratura umanistica, in cui la follia in persona, o meglio allegoricamente personificata, difende se stessa e i suoi meriti verso l'umanità.

Un tempo lontano dal nostro quello in cui visse Erasmo, in cui il fervore fiducioso dell'umanesimo tramontava, cedendo a un'epoca di turbinosi cambiamenti. Eppure, per molti aspetti, un tempo molto simile. Quando Erasmo scrive le sue riflessioni sulla guerra, intorno a lui sono già in atto terribili conflitti religiosi, scatenati proprio da un cosiddetto "giusto movente". Vedono impegnati cristiani contro altri cristiani, ma serpeggia anche la minaccia di una guerra contro i Turchi: necessaria secondo i capi di stato dell'epoca, del tutto ingiusta per l'umanista olandese. Questo filosofo, che interpretò gli insegnamenti del mondo antico integrandoli acutamente con il pensiero cristiano, è ancora oggi un raro esempio di equilibrio. Che si riversa oggi in un volumetto, ottimamente curato da

Davide Canfora, contenente uno degli *Adagia* commentati da Erasmo: la frase del trattatista latino Vegetio *Dulce bellum inexpertis: La guerra piace a chi non la conosce* (Sellerio, pagine 144, euro 10,00).

Qui l'autore ha l'obiettività di osservare che i tanto odiati Turchi sono migliori di noi cristiani, quando seguono quelle leggi morali che non rispettiamo più. Severo il suo giudizio sulle scelte militari della cristianità: «Gli eserciti si scontrano esibendo il segno della croce. Da quel sacro

La riedizione di alcuni scritti del grande umanista ripropone la questione della "guerra giusta":  
«Non condivido mai la guerra – scriveva – neppure quella contro i Turchi»

simbolo celeste si muove per fare strage di uomini: rendiamo così Cristo spettatore e promotore di imprese empie». Netta la sua condanna della guerra: «Non condivido mai la guerra, neppure quella contro i Turchi». Per Erasmo, solo le parole sono armi

accettabili. Un messaggio così attuale che sembra anticipare lo slogan di un evento culturale che si è svolto proprio in questi giorni a Bologna, il Festival delle generazioni: "le parole valgono", un invito a leggere e amare i libri. Mai dovremmo dimenticare il loro potere, soprattutto in tempi di brevi e rapide comunicazioni.

Anche l'analisi di Erasmo sui governanti e le loro scelte stupisce per la pertinenza a certe abitudini politiche dei giorni nostri: i principi, dice, sono dei pazzi, che fraintendono il loro ruolo nel mondo. E non sarebbe questo il vero male, perché, a ben guardare, l'intera umanità è affetta da qualche forma di follia, che può avere il benefico effetto di mantenere alti buonumore e serenità. Il vero problema è che, data la loro posizione, la pazzia dei potenti può essere molto pericolosa, avere effetti distruttivi sui loro sudditi. I principi secondo Erasmo «mirano al potere unicamente per avvantaggiare se stessi e rifuggono dalla fatica di impegnarsi in azioni utili nell'interesse dei sudditi».

Ecco dunque perché pazzia e guerra sono così connesse. La prosperità di uno Stato e la serenità dei suoi abitanti dovrebbero dipendere dalle scelte oculate di persone sagge, non, come avviene, dai folli progetti di pazzi che non sanno di esserlo. E a questo punto, Erasmo usa le armi persuasive di un'analisi dell'umanità in chiave cristiana: se follia è credere che la guerra possa risolvere i problemi, quando è evidente la sua devastazione, se non è da cristiani è reagire con violenza contro chi è stato violento con noi, la vera saggezza sta nel ricordare chi siamo veramente. Creati «con una innata predisposizione all'amicizia piuttosto che alla guerra», privi di artigli, zanne, squame dure come il metallo, le armi che Dio ha attribuito agli animali, e invece dotati di «braccia per abbracciare e braccia per baciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

